

Si cerca d'evitare i referendum

Tra Dc e Psi polemica anche sulle istituzioni

Parla De Mita - I socialisti rilanciano l'elezione diretta del capo dello Stato?

ROMA — Martelli e Spadolini s'incontrano stamattina a Montecitorio nel tentativo di evitare al governo la mina vagante del referendum sulla giustizia, che proprio il partito del presidente del Consiglio ha promosso in compagnia di liberali e radicali. Ma sul cammino della coalizione va già profilando un altro campo per contrasti e schermaglie: il tema delle riforme istituzionali.

Gli alleati — annunciando le rispettive intenzioni — si sono rivolti ieri significativi avvertimenti. La Direzione Dc, mentre sollecita una serie di interventi gradualmente realizzabili nella fase finale della legislatura, pone in guardia da «stravolgimenti in senso assemblearistico o in senso presidenzialistico» ed insiste per «modifiche del sistema elettorale» che possano «accrescere l'incidenza dei cittadini nella determinazione della maggioranza». Al contrario, il Psi — dove si è messa in moto la macchina congressuale — si prepara a rilanciare l'elezione diretta del capo dello Stato. E i repubblicani, con un editoriale della «Voce», proclamano che tanto fervore attorno al «degrado» delle istituzioni comunque «non è sufficiente in questa fase a risolvere i problemi, tutti aperti, del pentapartito», e cioè «la sopravvivenza di una formula altrettanto destinata alla sconfitta».

Inoltre, una proposta della Dc che eviti il referendum sulla responsabilità civile dei giudici.

L'ultima notizia dalla Direzione democristiana riguarda la designazione di una commissione (Elia, Andreotta, Rubbi) incaricata di «preparare una proposta per la revisione del meccanismo delle nomine». Un po' il piano del coccodrillo dopo la spartizione delle banche.

Intanto, un pacchetto di misure «urgenti» per la giustizia è stato presentato ieri dal Psi. Salvo Andò ha affermato che hanno il favore dei partiti promotori del referendum (responsabilità civile dei giudici, modalità di elezione del Consiglio superiore della magistratura, abolizione dell'Inquirente). Gli stessi socialisti — si apre adesso — non sono interessati all'iniziativa referendaria come prova di una «impraticabilità» delle riforme. Il Psi insiste, tra l'altro, per rivedere una «carriera dei giudici oggi ispirata alla filosofia vetero-sindacalista» e per cancellare l'odierno «uso eccessivamente discrezionale» del mandato di cattura.

La tematica istituzionale, a quanto si dice, sarà in primo piano al prossimo congresso del Psi nella primavera '87 e il patto forte dovrebbe essere l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Mercoledì sera, presente Craxi, si è riunita la commissione politica, ieri è toccato a quella per il programma, oggi sarà la volta di quella organizzativa. In vista dell'assemblea nazionale del 12 e 13 gennaio, il capogruppo socialista alla Camera Lelio Lagorio ha sentito il bisogno di escludere preventivamente «scopi di scena» nella condotta del Psi: ci sarà il congresso, il ritorno di Craxi al partito, un sostegno «leale» al governo, la conclusione naturale della legislatura. Il programma del Psi disegnato da Lagorio tende evidentemente a tranquillizzare gli alleati. Eppure nella stessa Dc montano l'insoddisfazione e il sospetto sul reale approccio del patto per la «stafetta». Ferrino Arnaldo Forlani, pur giudicando non irrimediabile la «frattura» nella maggioranza, s'interroga sull'eventualità di «rimettersi subito alle indicazioni degli elettori», e pare rivolgersi proprio a De Mita quando chiede che «ci si pronunci in modo comprensibile e responsabile sulla tenuta della coalizione. Forse perché non si pensi ad autocandidature, Forlani nega l'esistenza di «contrast» nella Dc per la designazione a palazzo Chigi.

Al gioco di queste «versioni» in corso, il ministro della Giustizia si rifiuta di stare Gian Carlo Pajetta. Agli italiani interessa conoscere qualcosa di più «del nome di chi affermerà il testimone». Infatti, non si tratta «di sapere chi dirigerà pellegrinaggi turistici in giro per il mondo o chi danderà ministri sott'acqua e farà passare con sotterfugi bilanci e promozioni vere ministri bocciati». Si tratta invece — osserva Pajetta — di cambiare un governo, che è «in condizioni di sbandamento proprio sulle questioni cruciali del paese».

ma, sa.

Numerosissimi provvedimenti legislativi varati dal Consiglio dei ministri

Per i Tir restano le supermulte

Commercianti: sfratti sospesi per nove mesi

Per il condono edilizio le domande di sanatoria fino al 31 dicembre. Il governo ha ripresentato i tre decreti senza sostanziali modifiche

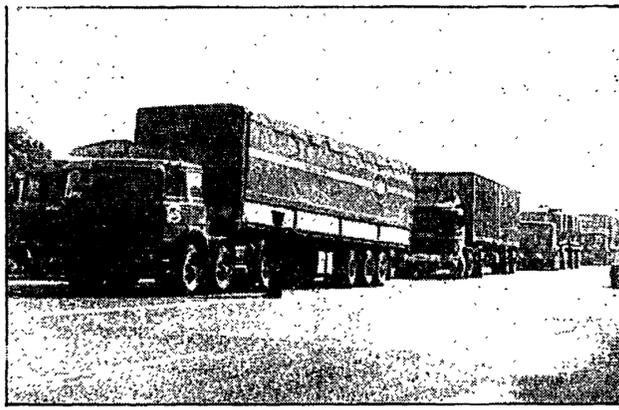
ROMA — Per tre decreti deceduti (circolazione e sicurezza stradale, condono edilizio, locazioni per artigiani e commercianti), il Consiglio dei ministri ignorando le indicazioni del Parlamento, ha riproposto gli stessi provvedimenti con qualche leggera modifica. Per gli automobilisti, restano inalterate le megamulte e i limiti di velocità. La protesta di questi giorni degli autotrasportatori, che avevano paralizzato il paese, non ha trovato udienza nel governo. Signorile e Nicolazzi, tolta qualche variazione, hanno presentato lo stesso testo, la cui efficacia scade alla mezzanotte di oggi. Sono rimaste in piedi tutte le sanzioni pecuniarie. Resta in vigore la multa da un milione e mezzo a 4 milioni e mezzo per chi viaggia con il cronotachigrafo manomesso e per chi circola con un sovraccarico che superi il 5% consentito. Rimane il forte inasprimento, da 5 a 15 milioni per i recidivi. Se nel corso di un anno sono accertate per tre volte queste infrazioni, oltre alle supermulte fino a 15 milioni, scatta la revoca della patente e la sospensione della carta di circolazione per un anno.

Nel decreto è scomparso l'istituto della confisca. Invece del sequestro dell'automezzo, per l'infrazione al divieto di circolazione nei giorni festivi e in quelli espressamente vietati, si ricorre alla revoca della licenza e della carta di circolazione, anche in questo caso per un anno. La confisca è stata eliminata anche per l'autotrasportatore al quale, contestata l'infrazione al limite di peso, continui a viaggiare.

Multe salate per la mancanza di osservanza dei limiti di velocità. Si riferiscono a tutti gli autoveicoli. Chi supera il limite di velocità di non oltre dieci chilometri di quelli consentiti, è multato da 50 a 200.000 lire. Chi lo supera di dieci chilometri da 200.000 a un milione. Per i conducenti di mezzi pesanti è previsto il raddoppio della contravvenzione (fino a due milioni). Ma ci sono delle riduzioni: se la multa viene pagata contestualmente all'infrazione, essa viene ridotta a un quarto. Per gli autisti (di auto e di Tir) che in autostrada viaggiano sulle corsie d'emergenza, è previsto il ritiro della patente.

È slittato anche il condono edilizio. Fino al 31 dicembre si potrà presentare la domanda per la sanatoria, mentre per la denuncia al catasto c'è tempo fino al 30 giugno '87. Resta in piedi la sovrattassa del 3%, mensile, per chi si appresta ad auto-denunciare l'abuso, oltre all'oblazione, dovrà pagare una supermulta del 20%.

Sono state ripristinate le agevolazioni per la prima-



Un'immagine della recente protesta dei Tir. Nella foto in basso file in un ufficio postale per il pagamento del 740

casa; lo sconto di un terzo dell'oblazione (fino ad una superficie di 150 mq) per i parenti di primo grado, genitori e figli maggiorenni. Non è stato accolto il suggerimento della Camera per i figli minorenni ed escludendo l'obbligo della residenza per dieci anni. La Camera si era anche espressa per le agevolazioni, oltre che alle nuove costruzioni, agli ampliamenti delle abitazioni.

Dopo il 31 dicembre di quest'anno, comunque, rimane un termine ultimo, quello del 31 marzo '87, per ottenere la sanatoria, ma con il raddoppio dell'oblazione, che arriva a 72.000 lire al mq per gli abusi dell'ultimo periodo. Dal 1° aprile scatteranno le sanzioni: o l'acquisizione dell'opera fuorilegge da parte del Comune o la demolizione.

Altro decreto reiterato riguarda i contratti di locazione per gli usi diversi da quelli abitativi. Il governo per la terza volta ha riproposto il provvedimento che blocca per nove mesi gli sfratti per commercianti, artigiani e professionisti e per un anno per gli albergatori e contiene alcune variazioni alla disciplina delle locazioni. Il provvedimento si è reso indispensabile dopo che la Corte costituzionale aveva ritenuto illegittimo il rinnovo automatico dei contratti (sei anni per negozi, botteghe artigiane e uffici e nove anni

per alberghi e pensioni). Quindi, si è dovuto ricorrere ad alcune modifiche alla legge di equo canone. In caso di disdetta del contratto, l'avviamento commerciale, comunemente chiamato «buonuscita», passa a 24 mensilità del canone per negozi e laboratori e a 30 per alberghi e pensioni.

Per il rinnovo dei contratti scaduti, il proprietario, entro il 28 febbraio '87 deve comunicare all'affittuario se e a quali condizioni intenda proseguire il rapporto. L'affittuario, entro un mese dall'avviso, deve far sapere se è disposto ad accettare. Tra le altre misure, sono state fermate particolari facilitazioni per l'acquisto dei locali in cui si esercita l'attività commerciale e altri provvedimenti (50% del prezzo) e contributi in conto capitale (20%).

Il Consiglio dei ministri ha anche varato una fitta serie di provvedimenti: un decreto che eroga 30 miliardi alle università e altri provvedimenti tra cui la proroga dell'esercizio d'impresa per le società in amministrazione straordinaria, il funzionamento dell'Agenzia per il Mezzogiorno e numerosi disegni di legge.

Claudio Notari

Una lettera di ottanta deputati contro la politica del governo per le tasse

Fisco, peones dc in rivolta

«Se non vogliamo altre marce dobbiamo darci da fare» - Ostruzionismo democristiano nella Commissione per riorganizzare la materia tributaria - Il Pri aderisce ad un testo dell'opposizione di sinistra



Fiscal drag, 3.400 miliardi sono niente?

Questo è quanto i lavoratori dipendenti hanno già ingiustamente sborsato e sborseranno nell'87 se non viene concesso il rimborso richiesto - Gli effetti perversi dell'inflazione - La nuova Irpef produce più drenaggio

ROMA — Hanno ragione i sindacati, nel chiedere il rimborso del fiscal-drag per il 1987, oppure il Governo, che intende srotolare sulla questione? La discussione assume toni da «giallo», e sarebbe troppo facile per il governo ridurla ad un semplice malinteso tra un provvedimento decorrenza 1987 (come tutti avevano inteso) o un disegno di legge per il 1988. L'Irpef è una imposta che cresce progressivamente al crescere del reddito. Ora, anche se tale aumento è solo nominale a causa dell'inflazione, il prelievo aumenta ugualmente. Questo è il drenaggio fiscale. Per eliminarlo sarebbe necessaria un'inflazione nulla (cosa che non

si verifica, ed è lontana dall'essere ipotizzata) oppure l'indicizzazione degli elementi dell'imposta. Questi elementi sono gli scaglioni del reddito imponibile e le detrazioni in cifra fissa.

Un intervento di questo tipo non significa riformare l'imposta da cui indichiamo andrebbe comunque ridotta, ma evitare che i contribuenti nella pratica paghino di più di quanto la legge ha stabilito.

Ma torniamo alla domanda: è vero che il fiscal-drag 1987 sarà «poca cosa», come afferma il ministro delle Finanze? Dai dati di cui si dispone non è affatto così. Innanzitutto, occorre ricordarsi che il fiscal-drag ha conti-

nuato ad operare per tutto l'86. Uno studio della Banca d'Italia ha dimostrato che la nuova struttura delle aliquote Irpef, varata nel marzo scorso ha sì concesso sgravi considerevoli ai contribuenti, ma produce più drenaggio fiscale della precedente. Insomma, mentre si restituivano 8.000 miliardi (ma il fiscal-drag tra l'83 e l'85 era stato di oltre 11 mila miliardi), con una mano, se ne tolgono 2.000 con l'altra. Di 2.000 miliardi è, infatti, il drenaggio fiscale maturato quest'anno, determinato per tre quarti dalle aliquote progressive.

Non solo: in questi giorni l'Irpef sta incassando l'acconto per il 1987 che, essendo

parlamentare per discutere, esaminare, approfondire tutte le questioni più significative ed urgenti che nascono dalla necessità di avere un ordinamento tributario più semplice, meno vessatorio, più chiaro.

Oltre a quella di Senaldi su questa lettera ci sono le firme di un'altra ottantina di onorevoli democristiani. Un bel gruppo di scontenti della politica fiscale del governo, terrorizzati dall'ampiezza e dalla risonanza della marcia di Torino. E il primo effetto alla luce del sole è a livello parlamentare della rivolta tributaria partita da palazzo Carignano. Ed è una manifestazione molto significativa degli umori che circo-

lano all'interno della Dc in materia di tasse.

Un altro segnale viene dal Senato. Qui si fa sentire il presidente del gruppo democristiano, Nicola Mancino. Al ministro del Tesoro Goria che continua a riproporre la Tasco (Tassa comunale sui servizi) a partire dal primo gennaio dell'87, Mancino contrappone un «no secco». Il presidente dei senatori democristiani fornisce una sua ricostruzione della riunione della maggioranza di mercoledì dedicata alla finanza locale. Alla fine di quell'incontro «nessuno ha concordato di approvare la Tasco per il 1987», ha dichiarato alle agenzie. E per telefono chiarisce: «Così

come è impostato, questo provvedimento aumenta il carico fiscale, non risolve il nodo dell'autonomia impositiva ed è solo una manovra contabile». Quindi, Goria lo rimetta pure nel cassetto che lo si al Senato la stessa Dc lo farebbe a pezzi.

Torniamo agli ottanta deputati democristiani che si rivolgono contro il governo per il fisco. Uno dei loro argomenti forti è che aumenterà la conflittualità legislativa perché ormai siamo alla vigilia di un ennesimo slittamento per la redazione dei testi unici che dovrebbero dare organicità normativa a tutta la complessa materia fiscale. E qui viene fuori l'ennesima contraddizione in casa Dc. Perché quegli slittamenti sono dovuti proprio al comportamento dei democristiani alla Commissione di Trento, cioè quell'organismo bicamerale che da anni ha il compito di riunire e riorganizzare la legislazione fiscale nei testi unici.

Proprio ieri mattina questo ostruzionismo, di fatto, democristiano è stato denunciato in una conferenza stampa da Pci e Sinistra indipendente. E in più dai repubblicani che si sono uniti alla posizione dell'opposizione di sinistra. Visco per la Sinistra indipendente, Bonazzi e Varese Antoni per il Pci e Da Mommio per il Pri hanno criticato aspramente la relazione del commissario Usellini, relazione che avrebbe dovuto essere della maggioranza, ma che strada facendo è diventata un'altra cosa. Primo perché dal fronte governativo si è staccato clamorosamente e molto polemicamente il Pri. E secondo perché Usellini è andato

abbondantemente fuori tema. Ha cercato di far passare attraverso il parere di una Commissione i contenuti di un primo abbozzo di controriforma fiscale.

Non era, ovviamente, un errore tecnico, ma una manovra politica dai contorni e dalle finalità ben precise. Contro questo tentativo Pci e Sinistra indipendente sono ricorsi a settembre ad un atto clamoroso: hanno abbandonato la Commissione del Trenta. Dopo poco sono stati seguiti dai repubblicani. L'opposizione di sinistra ha cominciato a lavorare ad un proprio parere sul progetto di testo unico sull'Irpef. I superstiti della Commissione hanno continuato a riunirsi e alla fine hanno espresso un loro testo che senza obiezioni recepisce per intero la relazione di Usellini.

A questo documento ora viene contrapposto un secondo testo, quello delle opposizioni di sinistra molto dettagliato, voluminoso e preciso. I repubblicani ci si sono riconosciuti anche se con qualche riserva.

Stando così le cose è assai difficile stabilire quale dei due sia il parere di maggioranza. Il ministro, comunque, ha il dovere di tenere conto di entrambi: non è escluso, anzi, sembra più probabile che presti più orecchio a quello che ha anche il consenso dei parlamentari del suo partito in commissione. È una situazione senza dubbio anomala. Potrebbe essere considerato un altro piccolo avvallamento del fossato che sembra dividere sempre più i repubblicani dalla maggioranza.

Daniele Martini

TERRA DI NESSUNO

Nuove professioni ma intanto Anna frigge le patate



di Pietro Folena

NON SO SE ANNA sa di essere una vittima del «labour-mismatch». Così pare chiamarlo oggi il divario crescente tra formazione professionale e mercato del lavoro, e gli squilibri che comporta. Neppure lo sapevo. Quella roba lì la chiamavo disoccupazione e sottoccupazione.

Anche Anna, credo. Ha 24 anni, romana, diplomata in un liceo scientifico della capitale. Per molto tempo ha svolto lavoro nero in campi diversi. Fino a che non ha avuto un colpo di fortuna (o, almeno, così le sembrava). Tramite un'amica ha saputo che il tessero entrava a lavoro, con un contratto di formazione-lavoro, al nuovo Mac Donald di piazza di Spagna (quello famoso per le proteste alla Clint Eastwood). Dopo un colloquio col direttore il contratto è fatto. Cer-

to: non è proprio un lavoro stabile — pensa Anna — ma è il primo in regola. Anna viene assunta a part-time. E, come lei, nel Mac Donald di piazza di Spagna ci sono almeno duecento tra ragazzi e ragazze assunti con contratto di formazione-lavoro (chi a full-time, chi a part-time). Il part-time consiste in venti ore settimanali a 420.000 lire al mese. Al Mac Donald c'è pochissimo personale fisso (quasi tutti dipendenti del locale che c'era prima). Quelli del part-time — e anche Anna — non hanno fatto alcuna formazione: il loro solo contratto (fanno questi lavori, e all'inizio di ogni settimana i «managers» gli affidano le mansioni). Nel lavoro non c'è alcuna possibilità di socializzazione, né di scelligersi il turno: mattina, pomeriggio, sera, quello che capita capita. Scaduto il contratto Anna ricomincia coi lavori neri di

prima, ma senza grandi rimpianti. La sua è una storia normale. Ce ne sono a migliaia in tutta Italia. Questi lavori li chiamano, non senza un certo cinismo, «nuove professioni». Non sono un trinaricchio e so che le nuove tecnologie stanno producendo, e sempre più produrranno, mestieri nuovi. Lo leggiamo anche nella punta del 2 di dicembre dell'Inchiesta sulla disoccupazione del Corriere della Sera: centomila tecnici dell'energia, centomila dell'ambiente, cinquantamila dell'uso del laser in applicazioni industriali, e così via. Queste, pare, sono le cifre necessarie per gli anni 90. Dicono che ci sarà bisogno anche di cinquantamila esperti in videogiochi. Anna può aspettare, ma l'unico gioco che oggi conosce è quello di chi ogni giorno si deve preoccupare di sbarcare il lunario, senza alcuna certezza. Certo: autogestirsi il proprio tempo è

bello. Ma non farsi schiavizzare, senza alcun diritto e alcuna rappresentanza sindacale.

Ci hanno venduto i centomila contratti di formazione-lavoro dell'anno scorso come la prima risposta concreta del governo alla disoccupazione giovanile. Ecco la verità: non un'ora di formazione, friggere le patate fritte o, peggio ancora, pulire il pavimento dalla salsa di ketchup, dai bicchieri di Coca e dai piatti di plastica.

E De Micheli ci parla di autotempo. Ci informa, l'altro giorno, che «la maggiore concentrazione di nuove professioni e mestieri si andrà sviluppando soprattutto nelle aree più avanzate dei nuovi settori industriali e nel complesso dei servizi... Coerentemente il suo piano prevede, anzi, una crescita della distanza tra Nord e Sud. Ma, giunge, realista com'è (e me lo immagino

che dice questo col suo sorriso da decadenza dell'Impero, finché sta per mettere piede nella festa più «in del momento» che occorre evitare «l'errore di un'eccessiva esaltazione del cosiddetto terziario avanzato; bisognerà porre attenzione a quei settori che concentrano la loro attività nei servizi alle famiglie (educativi, sanitari, fast-food, ecc.) e alle imprese».

Ecco, allora, al nostro fast-food: De Micheli conosce bene il trucco e l'inganno che ha inventato. Parla di nuove professioni per farci digerire — a Anna e a tante e tanti come lei — oltreché il solito hamburger la rassegnazione a un destino di nuovi servi.

Ma, per fortuna, l'Italia di oggi non è la Venezia del Settecento; e c'è una generazione che — De Micheli o no — vuole essere libera nel lavoro e nella vita.